



## Artsiders, opere di 38 artisti contemporanei

PERUGIA - C'è tempo fino a domenica per vedere le opere d'arte contemporanea esposte, con successo di critica e pubblico, alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Sono 38 gli artisti protagonisti della mostra Artsiders, a cura di Fabio De Chirico e Massimo Mattioli, realizzata in collaborazione con il Comune di Perugia. L'importante museo di Perugia ha aperto le sue sale a

modalità espressive nuove e sperimentali, scegliendo così di essere anche Museo dell'Oggi, partecipe di un divenire che si radica nel passato. Artsiders si presenta come una sorta di prologo di un progetto ampio, che vedrà nuovi progetti curatoriali specifici e collettive coordinate attorno a un principio ordinatore unificante, in cui la parte attiva sia lo stesso artista.



# Politica culturale a Perugia, serve una vera svolta

## Esperti a confronto, nel capoluogo prevale la tattica dei soli tagli e manca una seria progettualità Parlano Campi, Ferrucci e Riccini Ricci

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia

Com'è difficile di questi tempi parlare di cultura! Tutti stretti come siamo dai morsi della crisi, le tematiche che si preferisce approfondire sembrano legate a doppio filo solo alle questioni economiche, alla precarietà del presente, all'impossibilità di progettare un qualsiasi imminente futuro.

Eppure già Oscar Wilde avvertiva: «Si può esistere senza arte, ma senza di essa non si può vivere». Che in altri termini vuol dire: «Non ci si illuda: dei sogni, della creatività, della gioia di divertirsi ed emozionarsi non si può fare a meno. Anzi, a ben vedere, è proprio quella cosa lì che riflette, potenzia, rivela, l'identità e l'animo pulsante di ogni creatura evoluta, perfino di ogni comunità civilizzata».

Però, di fatto, siamo tutti vittime di una campagna di tagli, di riduzioni, di forzate pianificazioni, che provoca un impoverimento culturale, che tradotto significa una generale e indotta desensibilizzazione; col risultato di aver avviato un inquietante processo di analfabetizzazione, pericoloso quanto irreversibile.

Considerazioni che nascono spontanee anche a guardare la nostra piccola realtà umbra, ricca sì di eventi straordinari, ma è come se fosse rimasta "congelata", è come se adesso circolassero meno idee, meno opportunità, meno coraggio.

Su queste colonne si vuol dar modo dunque a studiosi e operatori della cultura di esprimere analisi, dubbi, progettualità, con l'intento di innestare un dibattito, un confronto, che porti infine alla partecipazione e al contributo di più teste pensanti, con l'unico intento di "costruire" insieme un contesto migliore.

**Alessandro Campi**

Al professor Alessandro Campi, docente di Storia del pensiero politico all'Università di Perugia, la prima parola che viene spontanea pronunciare quando gli si chiede di

identificare Perugia è «internazionalizzare». «Perugia passa come una città molto aperta. Tanti giovani, tanti stranieri. Ma di fatto è molto chiusa, affetta da provincialismo. A Perugia non arriva mai nulla, non si sedimenta mai nulla. È rimasta fuori dai percorsi culturali importanti. Una città che vive delle sue piccole ossessioni. Va benissimo riscoprire la storia della città, è assolutamente giusto salvaguardare anche il profilo identitario, ma se poi questa cosa si traduce in un culto un po' patetico, rivolto all'indietro, lascia il tempo che trova. Questa è una comunità che rischia di invecchiare sul piano culturale, sul piano del pensiero, non c'è movimento di idee, non c'è niente che possa far pensare ad una vivacità intellettuale. Eppure ha due atenei, uno dei quali si pregia del titolo di università per stranieri e soprattutto si trova in un posto centrale, nel cuore del paese». E anche quando al professor Campi viene sottolineata l'importanza e la rilevanza di manifestazioni come Umbria Jazz, Festi-

**Campi**

«Perugia è poco attrattiva, non ha nulla da offrire nella sua vita ordinaria»

val del Giornalismo, solo per citarne un paio, lui risponde così. «Danno l'impressione di essere delle grandi fiammate. Giorni in cui la città si popola e si agita per poi subito dopo ricadere in uno stato di torpore catatonico. Perugia è una città spesso usata come una cornice perfetta, un contenitore, che mette a disposizione i suoi spazi per un periodo limitato e poi tutto si spegne all'improvviso. Manca una politica culturale vincente che possa consentire di vivere 365 giorni l'anno e anche di intercettare i grandi flussi turistici. Ma una città che non ha molto da offrire nella sua vita ordinaria diventa per for-

za di cose poco attrattiva. Più sinergia, più dialogo fra tutti gli operatori culturali e istituzionali. La Fondazione Cassa di risparmio di Perugia va verso questa direzione, che è quella di rendere permanente l'offerta culturale».

**Luca Ferrucci**

Il professor Luca Ferrucci è ordinario all'Università di Perugia. Suo il libro "I centri storici delle città tra ricerca di nuove identità e valorizzazione del commercio - L'esperienza di Perugia" (Franco Angeli Editore). Il docente parte da una positiva considerazione: «Perugia è un concentrato di istituzioni di alta cultura che forse non esiste in nessun'altra città di medie dimensioni. Non solo ci sono due atenei, ma c'è il Conservatorio, l'Accademia di Belle Arti, la Scuola di Giornalismo, la Scuola di Lingue Estere dell'Esercito ed altro ancora. Qui vi sono insediate Fondazioni, tanti teatri intesi anche come contenitori culturali. E poi c'è una terza tipologia che ha fatto parte storicamente del fermento di questa città e sono quelle micro associazioni che si muovono nella cultura, quelle che organizzano piccolissimi eventi, quelle che tengono in piedi compagnie teatrali, che mettono in scena commedie dialettali, che operano nei singoli quartieri. Dunque una città che vanta una dotazione straordinaria». Ma quando si tratta di stigmatizzare i problemi il docente è categorico: «C'è scarsa integrazione progettuale fra queste soggettività. Ognuno va per la propria strada, coltiva il proprio interesse, persegue le proprie logiche, i propri obiettivi, e allo stesso tempo in qualche modo cerca di attingere *pro domo suo* alle risorse pubbliche messe a disposizione per la cultura in questa città o in questa regione. La conseguenza è che molti di questi soggetti hanno proliferato, magari anche perché erano semplicemente funzionali a logiche di consenso politico, ma tutto questo si è tradotto in un ridotto potere attrattivo. Bisogna dunque passare alla fase di selezione qualitativa, di selettività dei soggetti e



Dall'alto in senso orario: il professor Alessandro Campi; il professor Luca Ferrucci; l'assessore comunale di Perugia alla Cultura, Maria Teresa Severini; il creativo e imprenditore artistico Alessandro Riccini Ricci

delle proposte. E di certo la scelta la fa la politica, l'amministrazione pubblica, i finanziatori. Ma serve anche consorzio le forze, mettere in contatto i soggetti di prima formazione e quelli che organizzano gli

**Ferrucci**

«Serve consorzio le forze, creare nuove opportunità»

eventi. Pensiamo ad Umbria Jazz, un evento straordinario che non lascia il segno negli altri 355 giorni dell'anno. Mi chiedo perché Perugia non è diventata la migliore città d'Italia dove imparare il jazz grazie al Conservatorio e alle sue università? Perugia ha poi concorso a diventare Capitale europea della cultura, ma dentro quel progetto ci sono alcuni semi che potrebbero germogliare e dare frutti importanti. E questo non significa necessariamente moltiplicare gli eventi, ma semplicemente creare nuove opportunità».

**Alessandro Riccini Ricci**

Il direttore artistico di Immaginario festival, Alessandro Riccini Ricci, è un operatore culturale e lui vive sul campo le difficoltà e le incertezze del settore. «Le prime cose che mi vengono in mente quando si parla di Perugia e cultura sono: la necessità di avere una visione del futuro in cui ci muoviamo e quindi quale possa essere quello di Perugia nel 2020, nel 2030, nel... Puntare tutto sull'innovazione (che non è solo tecnologia, ma anche modi di fare e pensare). Dimenticare Perugia e azzerare

un certo modo di fare tipicamente perugino: isolazionista, tutto concentrato sui propri orticelli, sulla scarsa dinamicità e creatività. Da troppo tempo non produciamo, non coltiviamo idee, non siamo in grado di essere protagonisti dopo aver saputo creare in passato delle eccellenze di livello internazionale. Occorre non aver paura di sbagliare. Nel concreto quello che bisogna fare è: una conferenza sulla città la cultura e l'innovazione per individuare i punti di forza e di debolezza, fotografare l'esistente, progettare come certe eccellenze del passato e presente (Umbria Jazz, il Teatro Stabile, l'Accademia di Belle Arti, il conservatorio, la Galleria nazionale dell'Umbria, Umbria Libri, ...) insieme alle due università possano essere integrate e affiancate da nuove industrie culturali. Ciò permetterebbe di ridisegnare la scena culturale e creare imprese creative, lavoro, nuove competenze: case editrici digitali che producono ebook, case di produzione di contenuti per app, per il web, capaci di realizzare web series e web cinema, oppure app per creare percorsi didattici interattivi e digitali per i musei dell'Umbria. Creare un'agenzia o meglio un percorso per accelerare l'incubazione delle idee e trasformarle in start up e imprese creative offrendo un aiuto. Per fare questo serve che Regione, Comune, Sviluppo Umbria, Confindustria, Camera di Commercio, ... individuino in maniera univoca e coerente strategie e percorsi da offrire a chi ha qualche idea e buon cuore per rischiare. Comunque a prescindere da qualsiasi aiuto, Perugia e l'Umbria devono diventare un laboratorio creativo. Di storia ne abbiamo tanta, creiamo un po' di futuro».